



HAL
open science

Tōkyō 2020: un modello giapponese per il Secolo Asiatico

Claudia Astarita

► **To cite this version:**

Claudia Astarita. Tōkyō 2020: un modello giapponese per il Secolo Asiatico. Institut Culturel Japonais à Rome et Istituto di Alti Studi in Geopolitica e Scienze Ausiliarie (IsAG). Da Tōkyō 1964 a Tōkyō 2020: come sono cambiati il Giappone e l'Asia orientale, Nuova Cultura, pp.39-49, 2020. hal-02902482

HAL Id: hal-02902482

<https://hal.science/hal-02902482v1>

Submitted on 20 Jul 2020

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Atti del convegno

**Da Tōkyō 1964 a Tōkyō 2020: come sono cambiati il Giappone e l'Asia
orientale**

Martedì 25 febbraio 2020

Organizzato dall'Istituto Giapponese di Cultura in Roma e dall'Istituto di Altissimi Studi in Geopolitica e Scienze Ausiliarie (IsAG) in collaborazione con l'Ambasciata del Giappone in Italia



In collaborazione con



Volume realizzato da IsAG, pubblicato con il contributo
dell'Istituto Giapponese di Cultura in Roma

Foto: Rebecca Romagnani Cencioni



INDICE

Saluti istituzionali	7
Relazioni	
Lo sport come strumento di «soft power» per il Giappone Silvia Luminati (IsAG)	11
Tōkyō 1964-Tōkyō 2021. Due Olimpiadi e due popolazioni a confronto Marco Valerio Lo Prete (Giornalista RAI)	21
«Tōkyō 1964-Tōkyō 2020: il Giappone da heiwa kokka a Paese “cool”?» Felice Farina (Università degli Studi di Napoli – “L’Orientale”)	27
Tōkyō 2020: un modello giapponese per il Secolo Asiatico Claudia Astarita (Istituto di Studi Politici, Parigi)	39
Tra memoria e geopolitica: il nazionalismo sportivo in Corea del Sud Antonio Fiori (Università di Bologna)	51

Saluti istituzionali

Da Tokyo 1964 a Tokyo 2020: come sono cambiati il Giappone e l'Asia Orientale: questo il titolo scelto per il V convegno di geopolitica che sono stato lieto di ospitare nella sede dell'Istituto Giapponese di Cultura lo scorso 25 febbraio, co-organizzato insieme all'Istituto di Alti Studi in Geopolitica e Scienze Ausiliarie (IsAG), in collaborazione con l'Ambasciata del Giappone in Italia.

Dei previsti tre relatori invitati a confrontarsi sul tema proposto mancava la prof.ssa Claudia Astarita, impossibilitata a raggiungere Roma da Parigi, sua sede di lavoro, ma il suo intervento è stato video registrato e proiettato in sala.

Nessuno di noi avrebbe immaginato, che dopo le approfondite disamine dei relatori che hanno messo in evidenza le implicazioni economiche, politiche e di orgoglio nazionale generate dagli eventi sportivi, soprattutto nelle regioni asiatiche, l'emergenza sanitaria dovuta alla pandemia da Covid-19 avrebbe costretto gli organizzatori e il Governo giapponese a posticipare di un anno i Giochi Olimpici di Tokyo 2020, programmandoli dal 23 luglio al 9 agosto 2021.

Alla luce di questo storico rinvio, gli interventi a lungo preparati e ben documentati che i relatori si sono impegnati a presentare in forma scritta ai fini della pubblicazione in questi Atti, meritano ancor più un'attenta lettura perché riferiscono di come i fatti della storia – pandemie comprese – spostino interessi, simpatie, sentimenti di rivalsa o malesseri tra i Paesi che si confrontano nei Giochi e nelle competizioni sportive attraverso la partecipazione dei propri atleti, investiti talvolta di un ruolo che va ben oltre la preparazione fisica in una disciplina sportiva. Gli spunti di riflessione presentati ci aiutano a rileggere la cronaca di questi giorni con maggior consapevolezza e a capire quanto la geopolitica e l'economia influenzino scelte e manifestazioni apparentemente pertinenti ad altri ambiti.

Tornando al titolo del convegno, posso dire che delle Olimpiadi di Tokyo 1964 ho ricordi personali, ancora molto vividi. Ero bambino, studente delle elementari, quando ebbi l'occasione di assistere alle gare preliminari dei Giochi insieme ai miei compagni. In città si respirava un'atmosfera di grande attesa ed entusiasmo; i lavori per la realizzazione di impianti sportivi e strutture ricettive erano incessanti.

Allora il Giappone vantava un'economia in piena espansione e accolse l'evento sportivo più prestigioso del mondo con grande impegno e lucidità. A distanza di oltre cinquanta anni il Giappone – come il resto del mondo – ha subito profondi mutamenti politici, economici e sociali e di questi cambiamenti io e la mia generazione siamo stati diretti testimoni.

Intrapresa la carriera diplomatica ho avuto poi modo di seguire dall'interno l'andamento economico e le scelte di politica estera attuate dal Governo giapponese nell'arco di tempo oggetto di questo convegno: tra i miei incarichi anche quello di supportare – *a latere* del lavoro svolto dal Comitato Olimpico – la candidatura di Tokyo a città organizzatrice delle Olimpiadi; il 7 settembre 2013 ero anch'io a Buenos

Aires insieme alla delegazione giapponese presente alla sessione finale di selezione della città ospite dei Giochi della XXXII Olimpiade, conclusasi con l'assegnazione a Tokyo, vincitrice su Madrid e Istanbul.

Alla soddisfazione per l'assegnazione seguono gli investimenti, l'impegno per assicurare l'adeguatezza degli impianti e la sicurezza di atleti, allenatori e operatori del settore. Un grande lavoro di squadra che favorisce anche il senso di unità nazionale e rende l'atmosfera elettrizzante.

Come aveva auspicato Pierre De Coubertin, ideatore dei Giochi Olimpici dell'età moderna, mi auguro davvero che la prossima edizione dei Giochi – molto attesa e sofferta – rappresenti non solo una gara di forza e abilità atletica, ma anche di bellezza e di cultura, e soprattutto una celebrazione dell'amicizia tra le nazioni del mondo, tutte ugualmente vulnerabili, come la pandemia da Covid-19 ci ha insegnato.

Ringrazio Claudia Astarita, Felice Farina, Antonio Fiori e Marco Valerio Lo Prete per i loro contributi scientifici, Silvia Luminati, ricercatrice associata dell'IsAG, per aver arricchito il presente volume con un articolo introduttivo, Enrico Mariutti e Francesco Brunello Zanitti, rispettivamente Presidente e Direttore Scientifico di IsAG per l'importante attività organizzativa in preparazione al convegno e alla pubblicazione di questi Atti.

Un doveroso ringraziamento va anche al Min. Plen. Uchikawa Akihiko, vice-capo missione dell'Ambasciata del Giappone in Italia, che in occasione del simposio ha porto il benvenuto agli ospiti e al pubblico.

Amb. Masuo Nishibayashi

Direttore

Istituto Giapponese di Cultura in Roma

Tōkyō 2020: un modello giapponese per il Secolo Asiatico

Claudia Astarita

Le Olimpiadi di Tōkyō, anche se posticipate al 2021 a causa della pandemia di Covid-19, daranno al Giappone tantissima visibilità. In Asia e non solo, le aspettative sull'evento sono notevoli. Alla base di questa rinnovata attenzione per ciò che succede nei territori del Sol Levante non c'è soltanto l'interesse per l'evento sportivo in sé, quanto una sensibilità particolarmente marcata per l'impatto politico e le possibili ricadute geopolitiche ad esso associato.

In un contesto regionale in cui la posizione cinese si fa sempre più assertiva e preoccupante, i prossimi Giochi Olimpici rappresentano per Tōkyō un'occasione importante per scrollarsi di dosso l'immagine di Paese in difficoltà per poi (ri)attribuirsi quella di nazione economicamente e politicamente solida, all'avanguardia e con una chiara visione geopolitica di lungo periodo.

Questo articolo parte dal presupposto che Tōkyō 2020 vada considerato un evento finalizzato a far capire al resto della regione quanto il Giappone sia ancora in grado di giocare un ruolo determinante al suo interno, diventandone il principale punto di riferimento tanto sul piano politico quanto su quello economico e tecnologico.

1. Tōkyō 2020: una sfida da non perdere

Le Olimpiadi di Tōkyō 2020 rappresentano nell'immaginario collettivo un momento importantissimo per celebrare la straordinaria cultura giapponese, dagli usi e costumi locali all'architettura, dai riti religiosi alla musica, dalle bellezze naturali ai tesori custoditi da musei famosi in tutto il mondo, dalla simbologia del linguaggio alla ricchissima tradizione culinaria, dalla moda ai manga, cui si associano naturalmente la conclamata gentilezza della popolazione locale e un livello di precisione nell'organizzazione in genere percepito come irraggiungibile e inimitabile.

Per i giapponesi, però, le prossime Olimpiadi, oltre ad essere un momento in cui il Paese avrà l'opportunità di ricordare al mondo la ricchezza della propria cultura nazionale, rappresentano una sfida economica importante.

Nonostante la letteratura sui vantaggi economici generati da un evento sportivo di grandi dimensioni come le Olimpiadi non sia particolarmente incoraggiante¹, esistono casi in cui l'impatto di manifestazioni sportive importanti ha confermato di poter essere positivo sia sul piano della modernizzazione delle

¹ James McBride, *The Economics of Hosting the Olympic Games*, «Council on Foreign Relations», 19 gennaio 2018, accessibile a: <https://www.cfr.org/backgrounder/economics-hosting-olympic-games>

infrastrutture, sia su quello dei flussi turistici precedenti, contestuali, e successivi all'evento². Ebbene, Tōkyō si aspetta di ottenere risultati importanti su entrambi i fronti, non solo per confermare il successo dell'iniziativa in sé, ma anche per le ricadute economiche di medio e lungo periodo della stessa.

L'espansione della pandemia mondiale di Covid-19 ha indotto le autorità nipponiche a posticipare l'evento. Per quanto l'evoluzione dell'attuale crisi sanitaria sia impossibile da prevedere, è certamente vero che la cancellazione definitiva dei Giochi Olimpici avrebbe un impatto molto negativo sull'immagine e sull'economia del Paese. È probabile che le autorità abbiano deciso di mantenere una posizione molto cauta, assumendosi la responsabilità di attendere il più possibile per confermare la decisione finale sul rinvio, nella speranza di osservare un'evoluzione più positiva del trend della pandemia. Allo stesso tempo, è importante sottolineare come nel caso in cui il Giappone riuscisse a confermare l'appuntamento di Tōkyō 2020 il prossimo anno le ricadute a livello di immagine, capacità politica e organizzativa della nazione saranno ancora più importanti di quanto precedentemente immaginato.

2. Olimpiadi per suggellare il nuovo ruolo del Giappone in Asia

Le prossime Olimpiadi rappresentano per Tōkyō un'occasione molto importante per riscattare l'idea piuttosto diffusa del Giappone come nazione in difficoltà. Da anni i media internazionali descrivono il Sol Levante come una realtà in crisi, come un Paese con una situazione economica e sociale molto difficile, a causa di una popolazione che invecchia a ritmi particolarmente accelerati e la cui economia, dagli anni '90 in poi, non è più riuscita a ritrovare la ricetta giusta per crescere agli stessi ritmi che, negli anni '70 e '80, l'avevano portata ad affermarsi non solo come seconda potenza economica mondiale, ma anche come "concorrente potenzialmente pericoloso" per tanti Paesi occidentali per precisione, efficienza e per una capacità percepita come innata di mostrarsi all'avanguardia in tutti i settori produttivi tecnologicamente più avanzati³.

Tōkyō 2020 può aiutare il Giappone a ri-attribuirsi l'immagine di nazione politicamente ed economicamente solida, all'avanguardia, e con una visione molto chiara sul proprio futuro. Del resto, a prescindere dalla retorica pessimista rilanciata dai media e pur considerando i numerosi problemi economici e sociali che il Paese deve indubbiamente affrontare, il Sol Levante resta la terza potenza economica globale, la quarta potenza esportatrice a livello mondiale⁴, con una crescita che si avvicina all'1 per cento e una bilancia commerciale mediamente in attivo. Tuttavia, ciò che davvero differenzia il

² Jeremy Venook, *The Olympics Haven't Always Been an Economic Disaster*, «The Atlantic», 4 agosto 2016, <https://www.theatlantic.com/business/archive/2016/08/the-olympics-havent-always-been-an-economic-disaster/494534/>.

³ Christopher Byron, *How Japan Does It*, «Time», 30 marzo 1981. Da notare come, nel Libro Bianco sull'economia giapponese pubblicato nel 1955, Tōkyō stessa aveva rilevato che «nel 1953, il mondo ha paragonato l'economia giapponese a un uomo che danzava su una sottile lastra di ghiaccio. Oggi, il mondo intero è a bocca aperta per l'espansione economica che il paese sta vivendo, e confronta i nostri risultati con quelli della Germania, fino a ieri considerata il più grande miracolo economico esistente», cfr Evelyne Dourille-Feer, *L'économie du Japon, La découverte*, 2014, p. 38.

⁴ Dopo Cina, Stati Uniti e Germania. Cfr. *Top 20 export countries worldwide in 2018*, «Statista», settembre 2019, accessibile a: <https://www.statista.com/statistics/264623/leading-export-countries-worldwide/>.

Giappone da tutte le altre potenze è la capacità di aver mantenuto negli anni sia un sostegno alla ricerca pari a circa il 3 per cento del PIL, sia, grazie a questo contributo, una posizione di *leadership* in tutti i comparti produttivi più all'avanguardia (*information technology*, energia, meccanica, e via dicendo)⁵.

Se è vero che dati e proiezioni possono sembrare confermare una performance che mostra delle difficoltà importanti, quando si analizza l'andamento complessivo dell'economia giapponese ci si rende conto che il Paese ha attraversato una serie di crisi a cadenza quasi regolare che hanno di fatto ridotto l'impatto di tutte quelle manovre espansive e di rilancio dell'economia che sono state approvate dai vari governi che si sono succeduti alla guida del Paese dagli anni '90 ad oggi⁶.

L'esempio più significativo e più recente è quello dell'11 marzo 2011, vale a dire il terremoto di Tōhoku che ha provocato il disastro di Fukushima⁷. In genere si tende ad associare questo episodio a una tragedia umana che oltre a provocare tantissime vittime e a distruggere le infrastrutture di base in una grossa fetta del Paese, ha creato danni alle persone e alle industrie e un pericolo fortissimo sul piano dell'inquinamento nucleare.

In un momento in cui il mercato giapponese stava ricominciando piano piano a ripartire, il Paese ha quindi dovuto affrontare l'ennesima emergenza: una catastrofe umanitaria, una ricostruzione da 215 miliardi di euro e una conseguente crisi energetica senza precedenti legata a tre tipi di dinamiche. La contrazione fisiologica della produzione di energia nucleare nella prefettura di Fukushima; una riduzione degli output energetici su scala nazionale legata in un primo momento alla chiusura di tutte le centrali nucleari per poterne verificare lo stato di sicurezza, e in un secondo momento alle pressioni di un'opinione pubblica sempre più contraria alla riapertura degli impianti. Infine, il boom di importazioni di petrolio e gas naturale necessarie per far fronte alle esigenze energetiche del Paese e la conseguente esplosione della bilancia commerciale, che si è ritrovata per la prima volta in passivo dagli anni '80.

Infine, non va sottovalutato il fatto che le tre prefetture più colpite dal terremoto del 2011, Iwate, Miyagi e Fukushima, pur contribuendo in maniera piuttosto modesta al PIL nazionale, ospitavano fabbriche con un ruolo centrale che giocavano un ruolo vitale nella catena di approvvigionamento di settori chiave come informatica, telecomunicazioni, e componentistica industriale⁸.

Con queste premesse, diventa più facile capire la portata e l'impatto del piano di rilancio voluto dal Premier Shinzo Abe nel novembre del 2012, nonché la lentezza di questo programma, che ha cercato contemporaneamente di far ripartire la crescita, combattere la deflazione e rilanciare il commercio con l'estero, iniziando a mostrare i suoi frutti⁹. Nonostante questo, la situazione economica del Sol Levante

⁵ Evelyne Dourille-Feer, *op. cit.*, pp. 50-60.

⁶ *Ibidem*, p. 58-62.

⁷ Motoki Kazamaa, Toshihiro Noda, *Damage statistics (Summary of the 2011 off the Pacific Coast of Tohoku Earthquake damage)*, «Soils and Foundations», Vol. 52, n.5, ottobre 2012, pp. 780-792.

⁸ Evelyne Dourille-Feer, *op. cit.*, pp. 64-8.

⁹ Kenji Aramaki, *Japan's Long Stagnation, Deflation, and Abenomics*, Palgrave Macmillan, 2018, pp. 284-334.

è progressivamente migliorata, nonostante le nuove sfide con cui il Paese si è dovuto confrontare, prima fra tutte quella dell'invecchiamento della popolazione, che continua a procedere a ritmi rapidissimi¹⁰.

In questo contesto, le Olimpiadi di Tōkyō del 2020 rappresentano una nuova occasione per far capire al resto del mondo, ma soprattutto alla regione asiatica, che il Giappone è ancora in grado di giocare un ruolo determinante al suo interno a più livelli: politico, economico e tecnologico.

3. Giappone: un attore geopolitico affidabile per l'Asia

Sul piano politico e geopolitico, è certamente vero che negli ultimi anni la regione asiatica ha subito degli sconvolgimenti importanti.

L'Asia si è progressivamente trasformata in un teatro in cui i giochi geopolitici sembrano ruotare attorno all'asse Washington-Pechino, vale a dire attorno a un sistema di alleanze in cui sembra essere sempre più necessario il dover fare una scelta strategica tra queste due potenze, scelta che, tuttavia, per tutti i Paesi asiatici presenta dei lati oscuri, da un lato per i timori legati alla crescente assertività cinese e al rischio di trasformare un'alleanza in una relazione di dipendenza, dall'altro per l'enorme discrepanza tra la linea asiatica dell'amministrazione di Barack Obama e quella di Donald Trump.

Per i Paesi asiatici è impossibile dimenticare che, dopo il tentativo fatto dal Presidente Obama di rafforzare la posizione statunitense nell'area proponendo l'accordo della Trans Pacific Partnership (TPP, Partenariato Trans-Pacífico), Trump decise di mandare all'aria anni di negoziati ritirandosi proprio nel momento in cui un compromesso era stato raggiunto e le dodici nazioni coinvolte si erano dette pronte alla ratifica. Del resto, non va dimenticato che la TPP, pur essendo stata presentata come un'alleanza puramente economica, di fatto, escludendo la Repubblica popolare cinese, non avrebbe fatto altro che contribuire a incrinare tanti dei rapporti bilaterali già esistenti all'interno della regione tra i Paesi che sono stati invitati a partecipare al negoziato e la Cina.

Il Giappone è stato particolarmente colpito dal voltafaccia di Washington. Questo perché se da un lato il Paese aveva visto nella TPP uno strumento utile per affrontare un momento economicamente molto critico, e quindi un'alleanza per sostenere ulteriormente gli obiettivi delle Abenomics, è anche vero che proprio il negoziato tra Stati Uniti e Giappone è durato tantissimo, essenzialmente per la difficoltà che la scelta tra Cina e Stati Uniti rappresentava per il Sol Levante all'epoca.

Se i negoziati sono iniziati nel 2008, coinvolgendo Australia, Brunei, Canada, Cile, Malaysia, Messico, Nuova Zelanda, Perù, Singapore, Stati Uniti e Vietnam, il Giappone ha accettato di sostenere in tutto e per tutto la TPP solo nell'aprile del 2013, in una fase in cui il Paese aveva bisogno di sostegno economico soprattutto sul fronte del rilancio del commercio estero. Il motivo per cui ci è voluto così tanto per

¹⁰ Raphaël Languillon-Ausselet Nathalie Reveyaz, *Le Japon : les fragilités d'une puissance, Cadrage scientifique et pédagogique du dossier*, «Géoconfluences», 2017, accessibile a: <http://geoconfluences.ens-lyon.fr/informations-scientifiques/dossiers-regionaux/japon/cadrage-et-problematiques-generales>.

trovare un accordo sulla TPP è legato proprio alle difficoltà politiche e geopolitiche che questa alleanza avrebbe innescato.

È evidente come, in una situazione di equilibri già difficili, quando il Presidente Trump ha deciso di far fare agli Stati Uniti un passo indietro, la posizione giapponese in Asia è diventata ancora più difficile. La scelta di Washington del gennaio 2017 creò contemporaneamente sia un grande senso di vuoto nella regione, sia un diffuso senso di sfiducia sulla certezza che gli americani fossero ancora interessati a intervenire al fianco dei vari Paesi asiatici in caso di un inasprimento della conflittualità regionale generato da una strategia di penetrazione cinese percepita come sempre più aggressiva.

Eppure, è anche vero che il Giappone, e con esso numerose altre nazioni asiatiche, ha deciso di rimanere al fianco della Repubblica popolare cinese quando quest'ultima, nel 2012, ha stabilito di "rispondere" alla TPP lanciando la *Regional Comprehensive Economic Partnership* (RCEP, Partenariato economico regionale globale). La RCEP è a sua volta un'alleanza economica che si propone di rilanciare il libero scambio tra i Paesi membri ma che, visto il momento in cui è stata presentata, non può non essere percepita come la risposta cinese alla TPP americana, che nel 2012 era ancora molto lontana dal riuscire a raggiungere un compromesso accettabile per tutti i Paesi che aveva coinvolto.

A differenza della TPP, la RCEP ha cercato di puntare su un'identità più "asiatica", visto che è stata presentata ai sedici Paesi che compongono l'East Asia Summit (EAS), vale a dire i dieci Paesi ASEAN, Brunei, Cambogia, Filippine, Indonesia, Laos, Malaysia, Myanmar, Singapore, Thailandia e Vietnam, Giappone, Corea del Sud, Australia, India e Nuova Zelanda. La scelta di ricalcare la *membership* dell'EAS ha in qualche modo permesso di giustificare l'esclusione degli Stati Uniti.

Al momento un accordo non è stato ancora trovato, e l'unico vero cambiamento rilevante è dovuto al passo indietro fatto a New Delhi nel novembre 2019, confermando la sempre maggiore difficoltà di questo Paese – uno dei pochi, in Asia, ad essersi volontariamente dissociato per motivi economici e strategici da un'altra importante iniziativa cinese, la Nuova Via della Seta – ad approfondire il legame con un vicino che percepisce come ogni giorno più ingombrante¹¹.

Se New Delhi ha scelto, per motivi diversi, di tenersi alla larga da entrambe le iniziative, Tōkyō è riuscita a fare l'esatto contrario, dimostrando quindi di avere la capacità di mantenere aperta la porta del dialogo sia con gli Stati Uniti che con la Cina. Anzi, la relativa facilità con cui il Giappone si è avvicinato alla RCEP è stata interpretata anche come una strategia utilizzata per confermare che il coinvolgimento nella TPP andasse considerato esclusivamente per la sua valenza economica, e non strategica, confermando l'interesse di Tōkyō a mantenere un equilibrio regionale incentrato sui concetti di libertà e indipendenza, e non di dipendenza. Questo spiccato interesse per la neutralità e indipendenza è stato ulteriormente

¹¹ *India decides to opt out of RCEP, says key concerns not addressed*, «The Economic Times», 5 novembre 2019, accessibile a: https://m.economictimes.com/news/economy/foreign-trade/india-decides-to-opt-out-of-rcep-says-key-concerns-not-addressed/amp_articleshow/71896848.cms#aoh=15759850994141&referrer=https%3A%2F%2Fwww.google.com&camp_tf=From%20%251%24s.

rafforzato quando, dopo lo strappo dell'India sui negoziati RCEP, il Giappone si è offerto di iniziare una mediazione tra New Delhi e Pechino nel tentativo di risolvere i problemi che hanno portato la prima a ritirarsi dal negoziato¹². È evidente che, qualora il Giappone dovesse riuscire a portare a termine questa ardua missione, la sua immagine di “potenza affidabile e neutrale” in una regione in cui gli equilibri di potere sono tutt'altro che stabili ne uscirebbe estremamente rafforzata.

4. Ascesa di una potenza neutrale

Nel medio periodo, l'attivismo nipponico potrebbe portare l'intera regione a percepire il Giappone come un terzo interlocutore in un dialogo sostanzialmente a due, che si propone come un Paese che non fa paura come la Cina, e che quindi potrebbe diventare una valida alternativa a quest'ultima, e che dovrebbe essere anche più affidabile degli Stati Uniti, in virtù di un interesse privilegiato nei confronti dell'Asia legato alla posizione geografica¹³.

Negli ultimi anni, Tōkyō non si è limitata a lavorare sulla propria immagine, ma ha cercato di dare sostanza a questo cambiamento di approccio nei confronti dell'Asia investendo in maniera massiccia in iniziative di natura economica e strategica, percepite come il modo migliore per rafforzare l'idea che il Giappone, oltre ad essere una nazione solida e affidabile, abbia l'interesse, la capacità e gli strumenti per assumere un ruolo di *leadership* a livello locale.

Per prima cosa ha rilanciato gli investimenti nelle infrastrutture: se da un lato è vero che gli aiuti allo sviluppo nella regione asiatica da parte di Tōkyō non sono mai mancati, da qualche tempo il Paese ha iniziato a muoversi in maniera più autonoma.

Fino a una manciata di anni fa, la maggior parte dei contributi finanziari destinati allo sviluppo della regione arrivavano attraverso la *Asian Development Bank* (ADB, Banca Asiatica per lo Sviluppo), una struttura creata nel 1966 dal Giappone con il sostegno degli Stati Uniti (che continuano ad esserne i due azionisti principali, con una quota superiore al 15 per cento), per ridurre la povertà promuovendo crescita economica e benessere nella regione dell'Asia-Pacifico. Negli ultimi cinquant'anni l'ADB si è occupata di un po' di tutto: dalle iniziative nel settore alimentare e per lo sviluppo rurale al supporto a progetti energetici e agli investimenti in infrastrutture sociali, tra cui progetti riguardanti ambiente, istruzione, urbanizzazione, salute e aiuto alle donne. Da notare come fino ad oggi la Presidenza dell'Istituto sia sempre rimasta in mani giapponesi, mentre i Paesi che più hanno beneficiato dei prestiti messi a disposizione dalla struttura sono stati Cina, India, Pakistan, Indonesia, Bangladesh e Filippine¹⁴.

¹² *Japan trade minister offers to help India solve issues in RCEP talks*, «Nikkei Asian Review», 11 dicembre 2019, accessibile a: <https://asia.nikkei.com/Politics/International-relations/Japan-trade-minister-offers-to-help-India-solve-issues-in-RCEP-talks>.

¹³ Richard Heydarian, *Japan offers Southeast Asia way out of US-China rivalry*, «Nikkei Asian Review», 11 dicembre 2019, <https://asia.nikkei.com/Opinion/Japan-offers-Southeast-Asia-way-out-of-US-China-rivalry>.

¹⁴ Peter McCawley, *Banking on the Future of Asia and the Pacific: 50 Years of the Asian Development Bank*, ADB Publication, Manila, Filippine, accessibile a: <https://www.adb.org/publications/50-years-ADB>.

Oggi il Giappone ha deciso di cambiare strategia, sotto due punti di vista. Da un lato sta facendo pressioni per ridurre i finanziamenti di progetti finalizzati allo sviluppo destinati alla Repubblica popolare cinese¹⁵. Dall'altro, sta cercando di aumentare la quantità di investimenti nazionali, vale a dire elargiti al di fuori del contesto ADB, soprattutto nei paesi del Sud-est asiatico.

Il motivo è molto semplice. Da quando la Cina ha lanciato il progetto della Nuova Via della Seta, è diventato difficile giustificare trasferimenti che tra il 2015 e il 2018 hanno oscillato tra i 15 e i 17 milioni di dollari verso Pechino, sia sul piano economico, sia su quello strategico e di immagine, visto che la Repubblica popolare non rientra più nella categoria di Paese in via di sviluppo e, di conseguenza, bisognoso di aiuti esterni¹⁶. Ancora, e sempre per contrastare l'impegno a livello di investimenti infrastrutturali mostrato dalla Cina, il Giappone ha bisogno di mostrarsi interessato non solo ad essere più attivo in una regione in cui la proiezione di Pechino è sovradimensionata rispetto a quella di Tōkyō, ma anche più indipendente nelle sue scelte, da qui la necessità di iniziare ad agire anche al di fuori del contesto ADB.

Uno studio recentemente pubblicato da *Fitch Solutions* ha mostrato come Tōkyō sia stata in grado di rilanciare in tutto il Sudest asiatico gli investimenti in infrastrutture, proponendo quindi un'alternativa concreta a tutto quello che la Cina fa rientrare nel progetto Nuova Via della Seta, arrivando a finanziare progetti per un valore complessivo di 367 miliardi di dollari¹⁷. Le nazioni maggiormente coinvolte sono Vietnam, Singapore, Indonesia, Malaysia, Filippine, Cambogia e Myanmar, quindi tutti Paesi da sempre molto vicini alla Cina, ma la differenza sul fronte dei capitali trasferiti è significativa, con Pechino "ferma" a 255 miliardi di dollari. Un valore in aumento rispetto ai trend del 2018, quando la stessa agenzia aveva stimato in 230 miliardi di dollari gli investimenti di Tōkyō e in 155 quelli di Pechino, nella stessa area¹⁸. Per capire in che direzione sta andando la regione è necessario analizzare meglio i dati a disposizione. Anzitutto va considerato che, secondo le proiezioni fatte dagli economisti dell'ADB, per continuare a crescere ai ritmi attuali l'intera area del Sudest asiatico avrà bisogno di una media di 210 miliardi di dollari di investimenti all'anno dal 2016 al 2030, concentrati nei seguenti settori: trasporti, energia, telecomunicazioni, fornitura di acqua e di servizi igienici di varia natura¹⁹. Queste stime mostrano come, alle condizioni attuali, Cina e Giappone possano effettivamente rappresentare un'alternativa per i vari

¹⁵ Yukihiro Sakaguchi, *Japan pushes Asian Development Bank to end China loans*, «Nikkei Asian Review», 17 aprile 2019, accessibile a: <https://asia.nikkei.com/Politics/International-relations/Japan-pushes-Asian-Development-Bank-to-end-China-loans>.

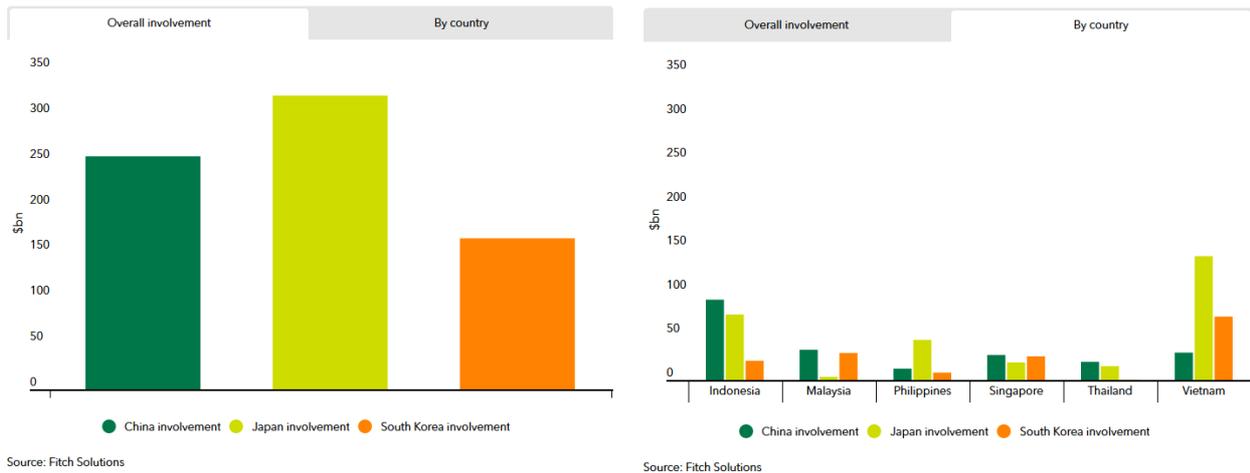
¹⁶ *Management's Discussion and Analysis and Annual Financial Statements*, Asian Development Bank, 31 dicembre 2016, accessibile a: <https://www.adb.org/sites/default/files/institutional-document/414776/adb-financial-report-2016.pdf>; *Management's Discussion and Analysis and Annual Financial Statements*, Asian Development Bank, 31 dicembre 2018, accessibile a: <https://www.adb.org/sites/default/files/institutional-document/496016/adb-financial-report-2018.pdf>.

¹⁷ Panos Mourdoukoutas, *Japan, Not China, Is the Biggest Investor in Southeast Asia's Infrastructure*, «Forbes», 26 giugno 2019, accessibile a <https://www.forbes.com/sites/panosmourdoukoutas/2019/06/26/japan-beats-china-in-the-philippines-singapore-and-vietnam/#2ec4130f39d8>.

¹⁸ Michelle Jamrisko, *China No Match for Japan in Southeast Asia Infrastructure Race*, «Bloomberg», 23 giugno 2019, accessibile a: <https://www.bloomberg.com/news/articles/2019-06-23/china-no-match-for-japan-in-southeast-asia-infrastructure-race>.

¹⁹ *Meeting Asia's Infrastructure Needs*, Asian Development Bank Report, 2017, accessibile a: <https://www.adb.org/sites/default/files/publication/227496/special-report-infrastructure.pdf>.

attori regionali. E in effetti le statistiche dimostrano come sempre più Paesi, e in particolare Malaysia e Filippine, abbiano iniziato a convincersi del fatto che molti dei progetti infrastrutturali gestiti da imprenditori cinesi non fossero economicamente sostenibili, essenzialmente perché costruiti a costi nettamente fuori mercato che, già nel medio periodo, avrebbero finito col consolidare una situazione di fortissima dipendenza economica rispetto a Pechino, di cui la maggior parte di queste nazioni ha paura, pur pensando di non poterne fare a meno. Fino a quando Tōkyō non ha offerto loro un'alternativa²⁰.



I due grafici, ripresi dal medesimo rapporto di *Fitch Solution*, mostrano diversi dettagli importanti. Anzitutto che il Giappone è il principale investitore in tutta l'area del Sudest asiatico, all'interno della quale anche la Corea del Sud gioca un ruolo rilevante ed alternativo alla Cina²¹. In secondo luogo, i dati confermano una presenza forte nipponica in due nazioni tradizionalmente più allineate a Pechino, Filippine e Vietnam, e in rapida crescita in altri due Paesi che fino ad oggi si sono appoggiati molto alla Repubblica popolare, Indonesia e Thailandia. La presenza giapponese è in crescita anche in Malaysia, ma meno rapidamente, forse anche a causa del legame più stretto tra Kuala Lumpur e Seul. Infine, Singapore, tradizionalmente più autonomo, beneficia in egual misura di capitali provenienti dalle tre potenze dell'Asia orientale.

Infine, come emerge dalla tabella e dal grafico sottostanti (Fonte: *Fitch Solutions*) che indicano, rispettivamente, il numero di progetti infrastrutturali gestiti dalla Cina e dal Giappone nei diversi Paesi del Sudest asiatico, e i settori in cui i due Paesi sono più presenti, vale a dire energia e trasporti, la presenza nipponica sul territorio sta diventando sempre più solida e strategica.

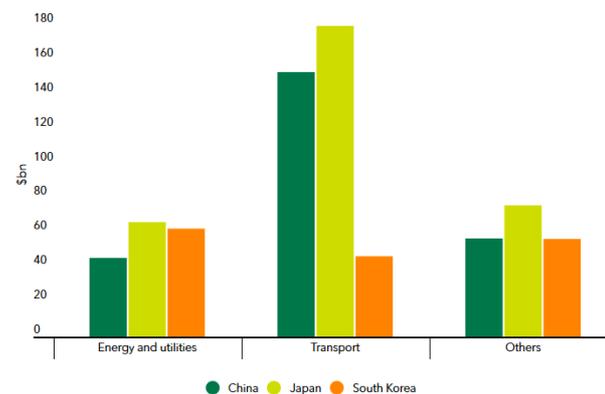
²⁰ Panos Mourdoukoutas, *op. cit.*

²¹ Eduard Fernandez, *Japan still reigns in South-East Asia infra*, Infrastructure Investor, 16 luglio 2019, accessibile a: <https://www.infrastructureinvestor.com/japan-infra-player-in-south-east-asia-china-belt-and-road-initiative/>.

	Cina	Giappone
Cambogia	28	14
Filippine	8	29
Indonesia	55	51
Laos	23	4
Malesia	31	10
Myanmar	16	16
Singapore	13	24
Tailandia	9	15
Vietnam	25	74
Totale	208	273

FOCUS ON TRANSPORT

Involvement in transportation projects dominates the region.



Source: Fitch Solutions

5. Verso un nuovo equilibrio strategico

Mentre si mostrava impegnato a consolidare la propria presenza economica nella regione del Sud est asiatico, il Giappone ha cercato di proporsi anche come un potenziale alleato strategico, interessato a svolgere un ruolo di garante della sicurezza per tutta la regione, soprattutto nei confronti di Filippine, Malaysia e Vietnam, i Paesi al momento più preoccupati dall'*escalation* di tensioni legata al consolidamento della posizione cinese nelle isole del Mar Cinese Meridionale.

Il Giappone ha svolto un ruolo importante nelle attività di formazione delle unità delle guardie costiere di Indonesia, Filippine e Vietnam, ha sostenuto attraverso un programma di assistenza istituito nel 2012 iniziative che promuovono l'attuazione del diritto marittimo, e ha fornito a Manila cinque aerei di pattuglia TC-90 che sono stati successivamente utilizzati nelle attività di monitoraggio a livello locale²². Ancora, da quando sono stati nominati nuovi addetti militari nelle Filippine, in Malaysia e in Vietnam, Tōkyō ha potenziato sia le attività di intelligence condivise sia la vendita di equipaggiamenti militari in tutti e tre i Paesi²³. Nel 2017, la portaerei Izumo, la più grande nave della flotta giapponese, ha effettuato scali portuali nella baia di Cam Ranh in Vietnam e nella baia di Subic nelle Filippine, salpando poi per Singapore con a bordo dieci ufficiali militari del Sud est asiatico, prima di raggiungere India e Stati Uniti per le esercitazioni di Malabar²⁴. Nel 2018, la sua gemella, JS Kaga, fu spedita nel Mar Cinese Meridionale per delle esercitazioni comuni con Malaysia e Indonesia²⁵.

²² John Bradford, *Understanding 50 Years of Japanese Maritime Security Capacity Building in Southeast Asia*, articolo presentato alla Temple University di Tōkyō il 27 settembre 2018, accessibile a: <http://www.nids.mod.go.jp/english/publication/backnumber/pdf/20180905.pdf>.

²³ Julian Ryall, *Malaysia, boosting regional presence in face of assertive China*, «South China Morning Post», 13 marzo 2018, accessibile a: <https://www.scmp.com/news/asia/southeast-asia/article/2136981/japan-sending-military-adviser-malaysia-boosting-regional>.

²⁴ *ASEAN officers take South China Sea tour aboard MSDF's Izumo helicopter carrier*, «The Japan Times», 20 giugno 2017, accessibile a: <https://www.japantimes.co.jp/news/2017/06/20/national/asean-officers-take-south-china-sea-tour-aboard-msdfs-izumo-helicopter-carrier/#.XnZExXLSKUJ>.

²⁵ Céline Pajon, *Japan in South East Asia: Looking for a Balanced Indo-Pacific*, ISPI, 11 dicembre 2019, accessibile a: <https://www.ispionline.it/en/pubblicazione/japan-south-east-asia-looking-balanced-indo-pacific-24578>.

Nel non troppo lontano agosto 2016, il primo ministro giapponese Shinzo Abe ha annunciato la “Free and Open Indo-Pacific Strategy” (FOIP, strategia per una regione indo-pacifica libera e aperta) nel corso della Conferenza internazionale di Tōkyō sullo sviluppo africano organizzata in Kenya. Da allora, la comunità accademica si interroga su cosa intenda il Giappone per regione indo-pacifica libera e aperta. C'è chi ha interpretato l'iniziativa come strettamente anticinese, e quindi volta a creare un'alleanza regionale antagonista alla Cina. Altri, invece, considerano la FOIP un gruppo inclusivo che, in un'ottica di lungo periodo, finirà con l'includere anche la Repubblica popolare²⁶.

Questo articolo non condivide né l'una né l'altra versione, ma interpreta la FOIP come uno strumento utilizzato da Tōkyō per sostenere la necessità di mantenere la regione libera, pacifica e stabile, come un concetto elaborato in risposta all'inevitabile passaggio del centro di gravità dell'economia globale dall'Europa all'area indo-pacifica. Da qui la necessità di creare un nuovo equilibrio di poteri stabile, di promuovere la resilienza, lo sviluppo e la connettività regionali, e di definire regole comuni che possano permettere al nuovo sistema di rimanere efficiente e funzionale. Se sul piano strategico l'obiettivo è quello di evitare una nuova guerra fredda nella regione, sul piano economico la FOIP è funzionale a stimolare ulteriormente la crescita economica della regione.

Come Tōkyō ha precisato in più occasioni, la FOIP non è con o contro nessuno, quindi nemmeno con o contro Pechino. La FOIP è un gruppo aperto a tutti i paesi interessati a rafforzare, all'interno della regione dell'Indo-pacifico, i concetti di stato di diritto, libertà di navigazione e libero commercio, la prosperità economica, la pace e la stabilità²⁷.

Ecco quindi che il Giappone, cui resta la possibilità di sostanziare l'idea di non essere interessato a creare un equilibrio regionale anti-cinese sottolineando di essere stato, dal 1979 al 2007, il Paese che ha garantito più aiuto allo sviluppo alla Repubblica popolare cinese, si ritrova ad avere un nuovo strumento per presentarsi al resto dell'Asia come la nuova potenza di riferimento, senza nemici, senza particolari ambizioni di leadership, ma interessata a sostenere uno sforzo collettivo per garantire crescita economica, sicurezza e prosperità.

6. Conclusione

Tōkyō ha la possibilità di sfruttare le Olimpiadi 2020 come una vetrina per dimostrare al resto della regione (e non solo) che il Giappone può ancora essere considerato un modello per l'Asia, come lo è stato, sul piano economico, dagli anni '50 agli anni '80²⁸. Tōkyō sta mostrando oggi non solo di avere

²⁶ Tomohiko Satake, *Japan's 'Free and Open Indo-Pacific Strategy' and Its Implication for ASEAN*, «Southeast Asian Affairs», 2019, pp. 68-92.

²⁷ *Towards Free and Open Indo-Pacific*, documento pubblicato nel novembre 2019 dal governo giapponese, accessibile a: <https://www.mofa.go.jp/files/000407643.pdf>.

²⁸ Kiyoshi Kojima, *The 'flying geese' model of Asian economic development: origin, theoretical extensions, and regional policy implications*, «Journal of Asian Economics», Vol. 11, n. 4, 2000, pp. 375-401.

l'ambizione di ricominciare ad essere un punto di riferimento per la regione, e non più solo sul piano economico, ma anche su quello strategico e tecnologico e di avere le carte in regola per farlo.

Certo, i media continuano a raccontare di un Paese in crisi, spesso sull'orlo della recessione, ma quella del Giappone è davvero una crisi anomala. I problemi ci sono, è evidente, ma ci sono anche le risorse e, dettaglio ancora più importante, le conoscenze e le capacità per risolverli.

C'è da sperare che il Giappone riesca da un lato a sfruttare gli effetti positivi delle riforme attuate senza ritrovarsi per l'ennesima volta frenato da una nuova crisi, poco importa se di natura locale o congiunturale, dall'altro a creare un modello per il futuro in cui la tecnologia possa giocare un ruolo dominante.

Il Paese sta da qualche mese sperimentando un prototipo di città futuristica ecosostenibile, completamente autonoma dal punto di vista energetico e dove tutto è controllato dalla tecnologia, per capire se e fino a che punto lo stile di vita ivi proposto potrà essere esteso a tutto l'arcipelago. La città in questione è stata chiamata Woven, si trova ai piedi del monte Fuji, e diventerà operativa a partire dal 2021²⁹. Anche qualora il modello Woven non fosse esportabile, dimostrando di essere riprodotto in altre regioni del Paese finirebbe certamente col contribuire al rilancio economico della nazione, aiutandola a completare la transizione verso un modello economico tecnologicamente più avanzato, ad impatto energetico contenuto, e in grado di funzionare anche a fronte di nuove contrazioni importanti del mercato del lavoro nazionale.

Ancora, mentre la comunità internazionale continua a discutere dell'opportunità o meno di aumentare la dipendenza dalla Cina relativamente alle tecnologie 5G, dibattito in cui, è bene ricordarlo, molte nazioni si ritrovano senza una reale alternativa perché non hanno né la capacità di sviluppare queste tecnologie internamente né quella di acquistarle da altri Paesi a prezzi più elevati, il Giappone sta lavorando sulla messa a punto del sistema 6G, immaginando il 2030 come data ultima per la distribuzione di questa tecnologia³⁰. Qualora dovesse riuscirci, la trasformazione del Giappone nel nuovo punto di riferimento per la vita politica, economica e strategica della regione si completerebbe in maniera naturale, quasi inevitabile.

²⁹ Elsa Bembaron, *Toyota veut construire une 'ville du futur' de 70 hectares au pied du Mont Fuji*, «Le Figaro», 7 gennaio 2010, accessibile a: <https://www.lefigaro.fr/secteur/high-tech/toyota-veut-construire-une-ville-du-futur-de-70-hectares-au-pied-du-mont-fuji-20200107>.

³⁰ *Japan to develop strategy for 6G wireless communication networks expected around 2030*, «Japan Times», 21 gennaio 2020, accessibile a: <https://www.japantimes.co.jp/news/2020/01/21/business/tech/japan-strategy-6g-wireless-communication-networks-2030/#.XndusXLSKUK>.